

# Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

## IL TEMPO DELLA COMPLESSITÀ

# «Questa è la scuola che guarda al futuro»

Ceruti supervisore scientifico del rapporto sull'istruzione dell'associazione 'italiadecide'



di NICOLA ARRIGONI

■ **CREMONA** L'educazione, le sfide presenti e future, la necessità di essere attrezzati per affrontare il mondo e le sue molteplici crisi e i suoi cambiamenti repentini: sono alcuni temi centrali e urgenti che ieri hanno avuto come testimone il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È stato presentato a Roma presso la Camera dei deputati, nell'aula dei gruppi parlamentari il Rapporto di 'italiadecide' dedicato a scuola e università. «La conoscenza nel tempo della complessità. Educazione e formazione nelle democrazie del XXI secolo»: questo è il titolo del volume edito da Il Mulino. Il filosofo cremonese Mauro Ceruti ne ha curato la supervisione scientifica. Un suo saggio ('L'educazione nel tempo della complessità') fa da cornice al Rapporto. A spiegare la scelta del tema del rapporto è Anna Finocchiaro, presidente dell'associazione: è urgente, scrive, «collocare la nostra riflessione sulle politiche pubbliche - e tra esse sicuramente centrali sono quelle relative all'educazione - sul crinale della contemporaneità». Daniela Viglione, direttrice scientifica di 'italiadecide', inquadra l'apporto scientifico di Ceruti che «esplicita le caratteristiche della società della conoscenza e le attuali insufficienze/arretratezze, nell'apprendere e nell'insegnare, delle tradizionali istituzioni scolastiche e formative, le cui finalità e modalità didattiche appaiono insufficienti in un tempo della condizione umana in cui tutto è connesso in una dimensione globale».

**La riflessione sulla scuola e sulla formazione chiama in causa la situazione di inquietudine e di incertezza che stiamo vivendo. Lei spesso parla di policrisi. Ma come fare fronte a tutto questo?**

«Si è creato un preoccupante divario fra i problemi che l'umanità deve affrontare nella sua nuova condizione planetaria e lo stato attuale delle conoscenze. I problemi globali sono oggi multidimensionali, sistemici, transnazionali, trasversali, mentre l'approccio conoscitivo prevalente è parcellizzante, dividente, isolante. La grande sfida culturale dei nostri giorni è di iniziare a colmare questo divario assai drammatico. Scuole e università oggi sono chiamate al ruolo di protagoniste in questa opera di riforma epocale».

**Si parla di transizione digitale,**



La scuola è la vera palestra per prepararsi a un futuro sempre più interconnesso, globale e complesso. Accanto al titolo, Mauro Ceruti

«L'educazione può dare un contributo decisivo e determinante all'attuale sfida planetaria»

**di parla di nuovi saperi e si aprono scenari inattesi che stanno facendo cadere le antiche certezze. Come far fronte a tutto questo?**

«La transizione digitale e l'avvento dell'intelligenza artificiale stanno già costringendo la scuola e l'università, da qualche decennio, a ripensare globalmente didattica, metodologie, setting formativi, mentre la seconda transizione ne investe in profondità le 'missioni' e le finalità educative, sollecitando una riscrittura che ancora appare oscillante o interlocutoria. D'altra parte, il recentissimo sopraggiungere, imprevisto e intrecciato, di nuove crisi globali (il cambiamento climatico, la pandemia, la guerra...) ci proietta in uno scenario policrisico e potenzialmente catastrofico, segnato da un paradosso. Viviamo in un mondo complesso, sempre più interconnesso, all'interno del quale, tuttavia, si producono drammatiche disgregazioni, cecità e inerzie. Per converso, questo paradosso fa emergere più nitidamente la crisi di fondo a cui

«Non si deve più fornire la mappa dei saperi, ma la capacità di sapere reinventarsi le competenze»

**È in tutto questo anche la scuola a apparire profondamente in crisi.**

«Ciò che stiamo vivendo e con noi la scuola è una crisi cognitiva, che concerne il rapporto con noi stessi e con la realtà». **È in tutto questo anche la scuola a apparire profondamente in crisi.** «Ciò che stiamo vivendo e con noi la scuola è una crisi cognitiva, che concerne il rapporto con noi stessi e con la realtà. Oggi un pensiero in crisi è impotente di fronte a un mondo in crisi. Ora, se è vero che una riforma del pensiero passa principalmente attraverso una riforma dell'educazione, diventa cruciale comprendere che scuola e università sono sì certamente in crisi e ancora più vulnerabili in caso di emergenze generate da tale crisi (come ha dimostrato la pandemia), ma sono anche la risposta alla crisi. Questa crisi crea paradossalmente condizioni favorevoli per adottare strategie audaci e inventive nelle pratiche e nelle politiche educative, nell'uso e nella trasmissione della conoscenza».

**Quindi tutto deve partire dall'educazione?**

«È un momento di indecisione, ma decisivo per il contributo che l'educazione può dare alla sfida antropologica generale di agevolare l'avvento dell'uomo planetario e di promuovere una intelligenza della complessità».

**Si ha l'impressione che la scuola di oggi sia rimasta ancorata a paradigmi che non hanno più attinenza con la realtà.**

«La scuola dovrà passare attraverso una riforma dei contenuti e attraverso l'assimilazione di un paradigma culturale imperniato su un nuovo umanesimo, commisurato alla inedita condizione umana globale del nostro tempo, tempo della complessità, in cui tutto è connesso».

**La scuola di oggi non è più in linea con il tempo attuale?**

«La scuola di ieri è stata figlia dell'umanesimo classicista. La scuola di oggi è in parte ancora figlia dell'epoca della «nazionalizzazione delle masse» e in parte figlia della visione tecnocratica, che ne ha innescato un'aziendalizzazione, a volte farraginosa e distorta. La scuola di domani dovrà radicalmente riformarsi in uno spirito umanistico rigenerato dal principio di unità nella diversità e di diversità nell'unità, come luogo di apprendimento e di interfecondazione di discipline, saperi e culture. In una crisi che rivela l'interdipendenza tra de-

stini singoli e destino comune, dal quartiere della propria città fino alla scala mondiale, l'orizzonte educativo è la cittadinanza terrestre e globale, e non più solo quella nazionale ed europea».

**Tutto questo concretamente come si traduce?**

«Si tratta di reimpostare e inscrivere il nuovo modo di conoscere e di insegnare nella finalità educativa di formare spiriti capaci di: organizzare e ricomporre le loro conoscenze piuttosto che di immagazzinare e accumulare saperi; interconnettere esperienze eterogenee; comprendere la condizione umana; imparare a vivere e affrontare le incertezze cognitive, etiche, esistenziali, lavorative come cittadini di una società complessa, postindustriale, scientificamente e tecnologicamente evoluta; divenire cittadini planetari».

**Per questo lei parla di educazione alla cittadinanza?**

«La scuola è il luogo dell'incontro e dell'accoglienza. E la multiculturalità delle nostre città e delle nostre nazioni è un fatto. Ma per molti aspetti siamo ancora fermi alle enunciazioni di principio, che rischiano di essere vanificate in mancanza di una strategia di azione concreta e condivisa. Compito della scuola è promuovere nei giovani le capacità cognitive e relazionali necessarie all'incontro e al confronto fra diverse culture».

**Come cambia in questo contesto il ruolo del docente?**

«In questa prospettiva, gli insegnanti pensano e realizzano i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di senso: persone caratterizzate dalla propria unicità, e che tuttavia vivono in contesti collettivi e che imparano insieme a costruire e a confrontare le loro identità, diversità, originalità, maturando la capacità e la responsabilità di vivere insieme».

**Ma che fine fanno le discipline, i cosiddetti contenuti?**

«Gli studenti dei nostri giorni acquisiscono numerosissime informazioni e sono esposti a una molteplicità di culture diverse. Ma ciò accade per lo più in modo frammentario, senza alcun filtro interpretativo e senza alcuna prospettiva educativa in grado di selezionare, interconnettere e rendere coerenti le molteplici esperienze e il percorso formativo complessivo di ogni singola persona. Compito della scuola è diventato quello di sostenere i bambini, le bambine e gli adolescenti, in tutte le varie fasi del loro sviluppo, nella capacità di dare senso alla varietà delle loro esperienze, scolastiche ed extrascolastiche, di unificare lo sviluppo della loro formazione personale».

**In realtà assistiamo alla denuncia che la scuola non prepara al mondo del lavoro, che non dia agli studenti le professionalità adeguate per entrare nel mondo produttivo.**

«Fino a tempi recenti si è dato quasi per scontato che la scuola dovesse fornire la mappa completa dei saperi, compresa la definizione dei loro confini e delle loro articolazioni; il mondo del lavoro avrebbe condotto poi ciascuno ad applicare tali saperi. Oggi non è più così. Lo stesso mondo del lavoro sempre di più richiede persone che siano certo aggiornate nei campi specialistici della loro attività, ma anche aperte a esperienze e a linguaggi molteplici e diversi. A ciascuno spetterà sempre più spesso il difficile compito, anche in diversi e distanti momenti della propria carriera lavorativa, di reinventare i propri saperi, le proprie competenze e persino il proprio stesso lavoro. Perciò la scuola deve formare non semplicemente ad apprendere, ma anche ad apprendere ad apprendere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA